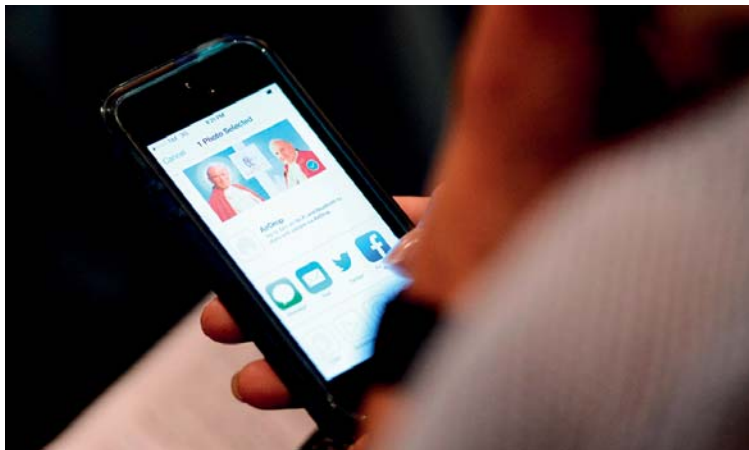




Anno XLI • Numero 17 • Domenica 27 aprile 2014

Supplemento di Avvenire - Responsabile: Angelo Zema  
Coordinamento redazionale: Giulia Rocchi  
Sede: Piazza San Giovanni in Laterano 6a - 00184 Roma  
redazione@romasette.it - Tel. 06 6988.6150/6478  
Questo numero è stato chiuso sabato 26 alle ore 13.00

Abbonamento annuo euro 55,00  
C. Corr. Postale n. 6270 intestato a Avvenire - Nei Spa  
Direzione vendite - Via della Pigna 13a  
00186 Roma - Tel. e fax 066790295  
Pubblicità: Publicique Roma - Tel. 06.3722871



## Parte alle 9, con la Coroncina della Misericordia, la preparazione alla Messa per la doppia canonizzazione. Tutte le informazioni sulla celebrazione

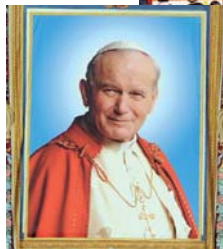
# Papi santi, il grande giorno

DI ANTONELLA PILLA

Questa mattina Giovanni XXIII e Giovanni Paolo II saranno proclamati santi. Dopo una settimana di preparativi gioiosi e di preghiere, tutto è pronto per vivere l'evento religioso dell'anno, la tanto attesa canonizzazione dei due Papi nella domenica della Divina Misericordia, istituita dallo stesso Pontefice polacco nel 2000. Già da venerdì sulla facciata della basilica Vaticana sventolano i ritratti dei nuovi santi, gli stessi utilizzati in occasione delle beatificazioni. La Messa inizierà alle ore 10 in piazza San Pietro, preceduta alle 9 dalla recita della coroncina della Divina Misericordia. Ad accompagnarla, i canti del coro diocesano guidato da monsignor Marco Frisina, che nella mattinata animerà la Messa insieme al Coro della Cappella Sistina, alla Filarmonica di Cracovia e al Coro della diocesi di Bergamo. Informazioni fornite giovedì dal direttore della Sala stampa vaticana, padre Federico Lombardi, che ha anticipato i vari momenti della liturgia. Il canto delle litanie dei santi introdurrà la processione e darà inizio alla solenne cerimonia presieduta da Papa Francesco. Saranno in tanti a concelebbrare insieme a lui: circa 150 cardinali e un migliaio di vescovi, collocati alla sinistra del sagrato. Accanto al Santo Padre concelebbrano all'altare il cardinale vicario Agostino Vallini, il cardinale Stanislaw Dziwisz, arcivescovo di Cracovia, e il vescovo di Bergamo, monsignor Francesco Beschi, insieme a due cardinali dell'ordine dei vescovi. Non è esclusa la partecipazione del Papa emerito Benedetto XVI, che il primo maggio 2011 presiedette la cerimonia di beatificazione del suo «amato predecessore». Circa seimila i sacerdoti che parteciperanno. Imponenti gli altri numeri forniti dalla Sala stampa: a distribuire la comunione saranno 600 sacerdoti in piazza San Pietro e in piazza Pio XII, 70 diaconi per i concelebbranti e altri 200 in via della Conciliazione. Sono 93 le delegazioni ufficiali di diversi Paesi che hanno confermato la loro presenza. E ci saranno - la cifra fornita giovedì - 24 tra re e capi di stato, 35 primi ministri e governatori. Molto folta la

rapresentanza polacca e quella italiana, con il capo dello Stato Giorgio Napolitano e il premier Matteo Renzi, insieme a numerosi altri rappresentanti politici. Ma a condividere questa «festa della santità» - come ha definito le due canonizzazioni il cardinale Vallini - ci saranno pure esponenti di altre confessioni cristiane, in particolare ortodossi e anglicani, nonché di altre religioni, in particolare ebrei e musulmani. Momento centrale della celebrazione sarà un rito della canonizzazione semplificato, caratterizzato dalla tripla petizione (per la beatificazione era una sola) del cardinale Angelo Amato, prefetto della Congregazione per le cause dei santi, rivolta a Papa Francesco. Passaggio che culmina con il solenne rito di canonizzazione, quando Angelo Giuseppe Roncalli e Karol Wojtyła troveranno finalmente un posto nel registro dei santi.

Con la conseguenza che rispetto alla beatificazione, in cui erano proposti all'onore della Chiesa particolare, ora lo saranno per l'intera Chiesa universale. Il passaggio successivo vedrà la presentazione delle reliquie dei due santi, che saranno le stesse della beatificazione: una reliquia del sangue per Giovanni Paolo II e un piccolo pezzo di pelle di Giovanni XXIII. A portarli all'altare saranno delle persone vicine ai due Pontefici, probabilmente i nipoti e il presidente della Fondazione Giovanni XXIII e le due miracolate di Papa Wojtyła, la francese suor Marie Simon-Pierre Normand e la costaricana Floribeth Mora. Dopo il ringraziamento del cardinale Angelo Amato la celebrazione riprenderà normalmente da Gloria. Con due differenze: il canto del Vangelo in greco e latino, come accade nelle occasioni più solenni, e la lettura dei nomi di Giovanni XXIII e Giovanni Paolo II insieme agli altri



concludersi alle 12 con la recita del Regina Coeli. «Il rito non deve essere necessariamente più lungo del solito», sottolinea padre Lombardi. Prevista una diretta del Centro televisivo vaticano dalle 9.30. Papa Francesco saluterà le delegazioni sul sagrato di piazza San Pietro, per poi congedarsi dai fedeli con un lungo giro in jeep. Alle 10 di domani, sempre in piazza San Pietro, la Messa di ringraziamento per la canonizzazione di Giovanni Paolo II. A presiederla, il cardinale Angelo Comastri, arciprete della basilica vaticana.

santi, nella preghiera del «canone». Questa festa della fede, che radunerà fedeli da ogni parte della terra, dovrebbe

## Metro anche di notte, bus navetta da Termini Oltre tremila i volontari. Le cifre dell'evento

Cinquecento volontari delle associazioni cattoliche per la Messa, oltre ai 2.500 volontari della Protezione civile dispiegati in città. E ancora, 2.400 membri delle forze dell'ordine oltre a quelli presenti a Roma, 2.000 vigili urbani, un migliaio di dipendenti dell'Anm, centinaia di persone per il piano sanitario. Cifre che danno l'idea dello sforzo imponente per garantire l'ordinato svolgimento della celebrazione di oggi, la sicurezza e un'adeguata accoglienza dei pellegrini in arrivo da ogni parte del mondo. In campo l'Unitalsi, con più di 200 volontari, per l'assistenza e il sostegno a disabili e malati. Notevole lo sforzo messo in campo dall'Opera romana pellegrinaggi. Ben 19 i maxischermi allestiti dall'Orp in collaborazione con Eni e Agi. Tre a via dei Fori Imperiali (uno per la Messa con commento in inglese), due in piazza Pio XII, due in

via della Conciliazione, uno a largo Giovanni XXIII, 4 a Castel Sant'Angelo, poi a piazza Navona (per i polacchi), uno davanti a Santa Maria Maggiore, uno a piazza Farnese (per i pellegrini di lingua francese), uno all'aeroporto Leonardo da Vinci di Fiumicino. Per chi resterà a casa, diretta tv su RaiUno, Tv2000, Sky (qui anche in 3D), Metropolitane non stop fino alle 0.30 di domani. Dalla stazione Termini navette verso Lungotevere dei Tebaldi. Quando via della Conciliazione e Castel Sant'Angelo saranno pieni i pellegrini saranno indirizzati verso le altre aree e i maxischermi. La stazione San Pietro è chiusa dalle 6 alle 15. Pedonali via Ottaviano e via di Porta Angelica, e tutta l'area a ridosso di San Pietro. Pedonale, fino al 4 maggio, anche via dei Fori Imperiali. La comunicazione viaggia sul web, con [www.2papisanti.org](http://www.2papisanti.org), e con la app *Santo subito*.

## Una mostra fotografica ai Musei Vaticani



Centoventi immagini, documentari e un filmato inedito raccontano i due Pontefici. Accesso compreso nel biglietto d'ingresso. Visitabile fino al 19 luglio

DI GIULIA ROCCHI

Giovanni XXIII in visita all'ospedale pediatrico Bambino Gesù, il suo sorriso mentre si avvicina ai piccoli ammalati. E ancora mentre benedice le folle o apre i lavori del Concilio Vaticano II. Poi c'è Giovanni Paolo II: ritratto in aereo con Sandro Pertini, a colloquio con Fidel Castro, oppure, più giovane, sugli sci. In bianco e nero e a colori, sono centoventi le fotografie che raccontano i due Papi da oggi santi,

raccolte nella mostra «L'umiltà è il coraggio che hanno cambiato la storia», realizzata dai Musei Vaticani - che la ospitano -, dal Centro televisivo vaticano e dal Servizio fotografico dell'Osservatore Romano, in collaborazione con Officine International e QMedia. Curatori della rassegna sono Paola Di Giammaria, responsabile della Fototeca dei Musei Vaticani, e Arturo Mari, fotografo ufficiale di Giovanni Paolo II. «Vi sono momenti nella vita della Chiesa - osserva il direttore dei Musei Vaticani Antonio Paolucci - ai quali i Musei del Papa, chiaramente, non possono mancare di offrire un loro specifico apporto. La canonizzazione dei beati Giovanni XXIII e Giovanni Paolo II rientra nel novero di questi. Le iniziative promosse dai più diversi soggetti sono tante. Noi, realizzando una mostra fotografica, siamo voluti

entrare in tutto questo con una proposta originale e confacente a quanto ci si aspetta da un'istituzione culturale». Oltre agli scatti, fanno parte della rassegna alcuni documentari e un filmato inedito su Papa Wojtyła. Il tutto per «offrire al pubblico la possibilità di ripercorrere i momenti salienti dei due pontificati - sottolineano i curatori - raccontando i tempi di profonde trasformazioni nei quali i successori di Pietro hanno vissuto, l'umile fermezza con la quale hanno annunciato l'autentica dignità dell'uomo e il coraggio dialogo instaurato all'interno e all'esterno della Chiesa». Per ospitare l'esposizione, visitabile fino al 19 luglio 2014, è stato allestito uno spazio apposito nel Cortile della Zitella dei Musei, al cui ingresso è collocata una statua di Papa Wojtyła di Firenze Bacci. Lungo la rampa elicoidale dei Musei, inoltre, alcuni particolari degli scatti fanno da richiamo alla mostra. L'accesso è compreso nel biglietto d'ingresso ai Musei. Info: [www.museivaticani.va](http://www.museivaticani.va).

### L'appuntamento

#### A San Tommaso Moro una serata su Wojtyła

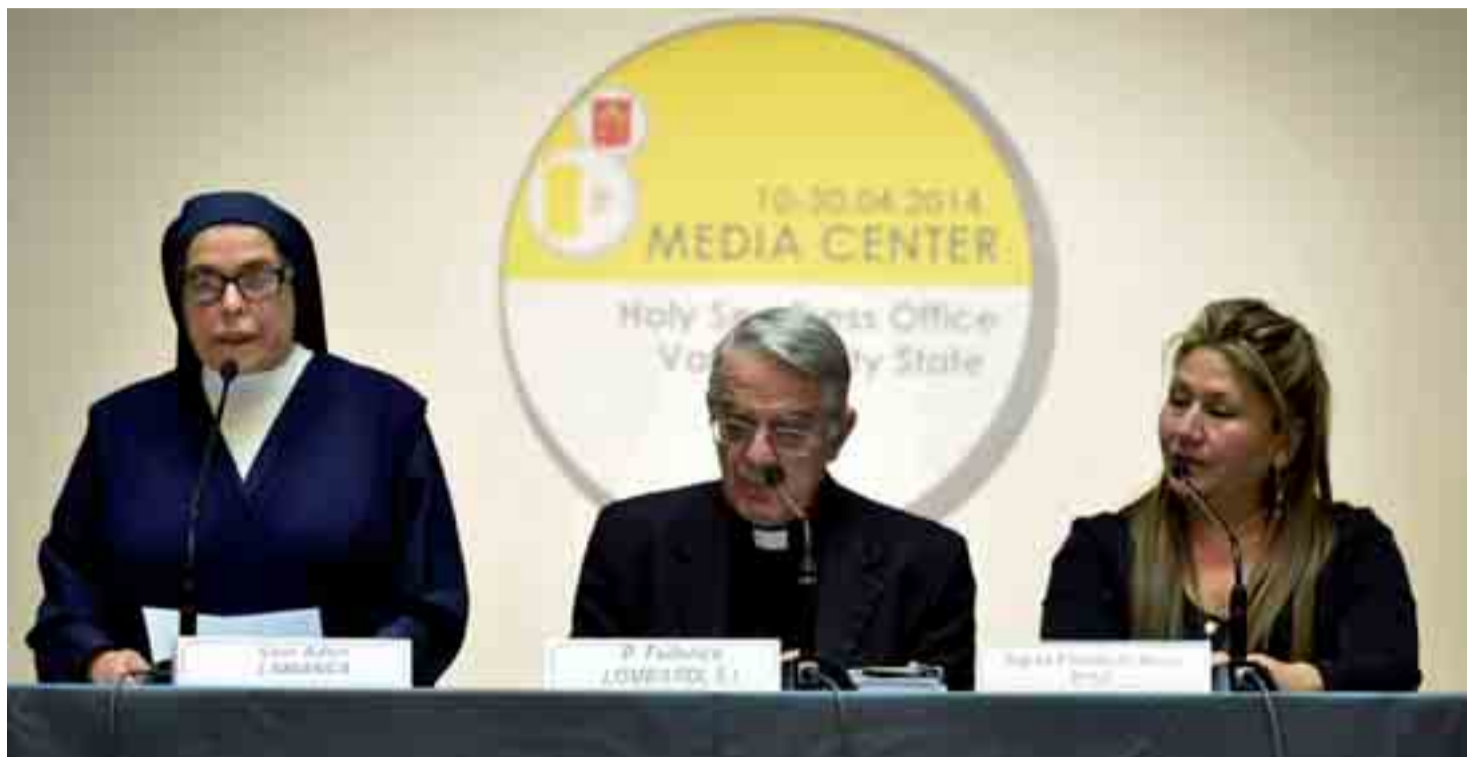
La parrocchia di San Tommaso Moro, a via dei Marrucini, nel quartiere di San Lorenzo, organizza per sabato 3 maggio, a partire dalle ore 21, un incontro dedicato al Pontefice polacco che oggi viene canonizzato, dal titolo «Serata Giovanni Paolo II». La figura del nuovo santo verrà «approfondita - spiegano dalla parrocchia - attraverso le testimonianze dirette di alcune persone che hanno avuto il dono di aver vissuto accanto al Papa e che lo hanno conosciuto personalmente». Parteciperanno infatti il vescovo Paolo De Nicolò, reggente emerito della Prefettura della Casa pontificia; il professor Renato Buzzonetti, medico personale di Giovanni Paolo II - nonché di Paolo VI e di Giovanni Paolo I - e il vaticanista Luigi Accattoli.

# La guarigione, all'improvviso Ecco i racconti dei miracoli

*Suor Caterina Capitani guarì nel 1966 per intercessione di Roncalli che le disse «Ora è tutto finito» Floribeth Mora Diaz, costaricana, colpita da aneurisma cerebrale, sentì il 1° maggio 2011 la voce di Wojtyła: «Alzati, non aver paura»*

DI CHRISTIAN GIORGIO

La voce è chiara, immediatamente riconoscibile. Le parole allontanano la morte e la sofferenza, sono un invito a fare la cosa più semplice e naturale che si possa chiedere a un uomo sano: alzarsi dal letto e camminare. Hanno questo in comune le circostanze miracolose che porteranno oggi alla canonizzazione Giovanni XXIII e Giovanni Paolo II; i due Pontefici hanno parlato, e due donne sono state guarite. A raccontare i fatti sono state, nel corso di una conferenza stampa in Vaticano, suor Adele Labianca, consorella di suor Caterina Capitani che nel 1966 ricevette il miracolo da Papa Roncalli, e Floribeth Mora Diaz, guarita per intercessione del Papa polacco nel 2011. In un'atmosfera carica di commozione, le donne hanno ripercorso, davanti ai giornalisti di tutto il mondo, la storia di dolore e di salvezza di cui sono state testimoni. Quarantacinque anni e più di 5mila miglia di oceano dividono i due racconti: Napoli e San José in Costa Rica. Nella città partenopea, suor Caterina, appena 23enne, a causa di gravi e ripetute emorragie gastriche si sottopose a un delicato intervento per l'asportazione di gran parte dello stomaco. Il decorso post-operatorio non faceva sperare nulla di buono, le sue condizioni peggiorarono a causa di una perforazione della parte residua dello stomaco. Per suor Adele, Caterina «era la mano, il sorriso e la carezza di Dio». Lavoravano entrambe all'ospedale pediatrico Lina Ravaschieri di Napoli prima che i dolori lancinanti piegassero la giovane donna allontanandola dai letti dei piccoli pazienti. Nel 1966 Papa Giovanni XXIII era morto già da tre anni, ma «sia prima che dopo la degenza - ha raccontato suor Adele - eravamo abituate a recitare il rosario in suffragio del Papa buono». Il 22 maggio, quando le speranze erano ormai perse, l'assistente provinciale delle Figlie della Carità, l'ordine di appartenenza di suor Caterina, andò a visitarla portando con sé una reliquia di Papa Giovanni XXIII. «Nella speranza che il Signore potesse venire incontro con la sua misericordia e il suo amore - ha continuato suor Adele -, la reliquia le venne posata sulla ferita». Tre giorni dopo, suor Caterina sentì la voce di un uomo che la chiamava: «Ora è tutto finito, tu stai bene e non hai più nulla». Quell'uomo era Papa Giovanni XXIII che, sorridente, diceva alla giovane donna: «Mi hai molto pregato e con te anche molte suore. Me lo avete proprio strappato dal cuore questo miracolo». Da quel momento in poi, suor Caterina riprese a mangiare tra l'incredulità dei medici che constatarono la guarigione senza riuscire a spiegarne le cause. La testimonianza di questa donna, morta nel 2010, «ci insegna - ha concluso suor Adele - che la vita di fede e dell'amore è impervia, ma dobbiamo percorrerla con audacia, come ha fatto il beato Papa Giovanni XXIII e come ci esorta a fare Papa Francesco nell'*Evangelii gaudium*». Lo stesso amore, la stessa fede hanno contraddistinto la vicenda di Floribeth Mora Diaz, la 51enne costaricana presente alla conferenza stampa con il marito e i 4 figli. Nel 2011 i medici le comunicarono che una grave forma di aneurisma cerebrale, incurabile, l'avrebbe portata via all'affetto della famiglia in poco



meno di un mese. Floribeth è precisa nel raccontare la sua vicenda, ricorda perfettamente date e stati d'animo ma non si è soffermata sui dettagli; quel che conta per lei è ciò che accadde il 1° maggio, giorno della beatificazione di Giovanni Paolo II. Erano le due del mattino in Costa Rica: «Ho acceso la televisione e ho visto Papa Benedetto XVI che portava la reliquia... E come mi ero svegliata, mi sono nuovamente addormentata». Dopo qualche ora, alle otto «mi risvegliai sentendo una voce, nella mia stanza,

che mi diceva "Alzati, non aver paura". Immediatamente i miei occhi sono andati su una rivista che era sopra al televisore sulla cui copertina c'era Giovanni Paolo II con le mani alzate, e le sue mani si sollevavano come a dirmi di alzarmi». Floribeth non ebbe esitazioni, a quella richiesta rispose subito: «Sì Signore!». Da quel giorno «mi ha tolto l'agonia e mi ha donato una pace, una pace che mi ha dato la certezza che ero sana» e di nuovo in grado di stare, nell'amore, accanto ai figli e al marito.

La conferenza stampa di Padre Lombardi insieme con Floribeth Mora Diaz, miracolata da Giovanni Paolo II e suor Adele Labianca, Figlia della Carità, responsabile dell'ospedale Umberto I di Fasano (Brindisi), che curava suor Caterina Capitani, miracolata da Giovanni XXIII

## la testimonianza

### Pansa: Giovanni XXIII maestro dell'arte del dialogo

Papa Giovanni XXIII «visse una povertà benedetta e contenta sin dalla sua infanzia» e fu «maestro dell'arte del dialogo e dell'incontro». Con queste due espressioni, monsignor Battista Angelo Pansa, parroco della Trasfigurazione di Nostro Signore Gesù Cristo a Roma, ha introdotto la sua «conversazione» su Papa Roncalli al briefing di mercoledì pomeriggio nel «Media center» allestito in Aula Paolo VI. La prima espressione, quella sulla povertà, è presa in prestito dal segretario particolare del Pontefice di Sotto il Monte e oggi cardinale Loris Capovilla, ha spiegato monsignor Pansa, ricordando le umili origini di Papa Roncalli, nato nel 1881 in una famiglia patriarcale, quarto di tredici fratelli. Mentre l'arte dell'incontro è frutto «dell'esperienza maturata come giovane sacerdote accanto al vescovo di Bergamo Radini Tedeschi», dal quale «imparò a dialogare con tutti». Ripercorrendo le tappe della vita di Giovanni XXIII, il parroco romano ha spiegato le motivazioni della vocazione sacerdotale del futuro santo: «Non mi faccio prete per compiacimento, per fare quattrini, trovare comodità, onori e piaceri; ma piuttosto e solo per fare il bene in qualunque modo alla povera gente», scrive lo stesso Roncalli a ventun anni alla famiglia. Mentre la scelta del nome

di Giovanni, dopo l'elezione al soglio pontificio del 1958, è legata a due motivi: «La chiesa di Sotto il Monte è intitolata a san Giovanni - indica monsignor Pansa - ed è forte l'attaccamento di Roncalli alla cattedrale di San Giovanni in Laterano». Infatti «lui si sentiva prima di tutto vescovo e pastore della Chiesa di Roma», ha osservato lo studioso, tratteggiando «i primi gesti di un pontefice davvero provvidenziale»: dalle visite del suo primo Natale da Pontefice agli ospedali di Santo Spirito in Sassia e del Bambino Gesù dove, annota con ironia lo stesso Roncalli, «i bambini mi hanno scambiato per Babbo Natale»; alla visita del giorno successivo al carcere romano di Regina Coeli. E poi l'indizione del Concilio ecumenico Vaticano II, «il primo che non è contro eretici o protestanti, ma rappresenta una nuova Pentecoste per la Chiesa sotto il soffio

dello Spirito Santo, perché sappia leggere i segni dei tempi nuovi e aggiornarsi». Monsignor Pansa ha poi spiegato l'origine dell'appellativo «Papa Buono»: «Giovanni XXIII doveva recarsi in visita a una parrocchia di periferia, San Tarcisio al Quarto Miglio, ed era un periodo di campagna elettorale. Nella notte precedente alla visita, sparirono tutti i cartelloni elettorali e rimase soltanto un grande manifesto di fronte alla chiesa, con scritto "Viva il Papa buono"». Un

racconto che cede il passo alla riflessione conclusiva sul suo pontificato: «*Gaudet Mater Ecclesia* è il discorso con cui Giovanni XXIII ha aperto il Concilio Vaticano II, *Evangelii gaudium* è la prima grande esortazione pastorale di Papa Francesco. C'è una continuità ideale e spirituale tra questi due pontificati: la Chiesa madre gioisce, ma la sorgente della gioia della Chiesa è il Vangelo di Gesù».



Monsignor Pansa

Antonella Pilia

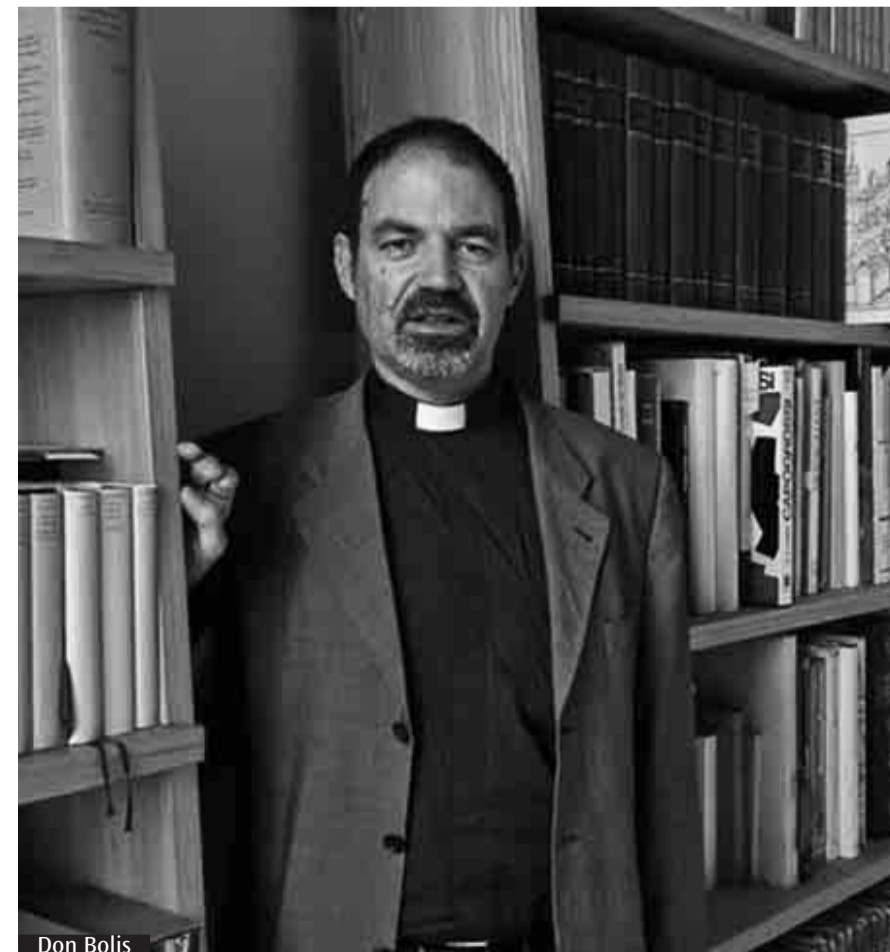
## Don Bolis: Roncalli in ascolto dell'uomo

DI MARIAELENA FINESSI

Testimone della storia, per via dell'abitudine di annotare ogni giorno lo stato del proprio spirito su piccoli quaderni, il seminarista Angelo Giuseppe Roncalli, nei suoi diari scrive di ogni movimento dell'animo e degli episodi che l'hanno originato. Il risultato è una cronistoria di ciò che accade dentro e fuori il suo cuore. Un'ispirazione venutagli «dall'oratoriano Alphonse Graty - spiega don Ezio Bolis, direttore della Fondazione papa Giovanni XXIII -, che esorta a risvegliare, tramite la scrittura giornaliera, il divino "ospite interiore", cogliendone il "sussurro sacro" al fine di cercare se stessi in profondità». Un lavoro di introspezione che pone Roncalli in ascolto dei bisogni dell'uomo e delle problematiche sociali. La bontà, quale cifra caratteriale del Papa bergamasco, è allora altra cosa dalla mera semplicità d'animo, che pure gli va riconosciuta: «Giovanni XXIII, passato alla storia come il "Papa buono", è, in realtà, figura ben più complessa - puntualizza Bolis -, che non si può capire se non si conosce Roncalli», ossia la vita precedente la salita al soglio pontificio. Solo così si scopre «che i suoi gesti, apparsi come eclatanti, non sono improvvisati ma frutto di un lungo cammino di riflessione». Gli

esempi non mancano. La tolleranza del futuro Giovanni XXIII, per dire, «ha radici che affondano negli anni trascorsi in Bulgaria come rappresentante pontificio», là dove i cattolici, minoritari, vivono la vicinanza con gli ortodossi e nei confronti dei quali Roncalli, avendo cura anche delle parole, «non ama riferirsi con il termine di "scismatici", secondo la consuetudine di quel tempo, ma preferisce parlare piuttosto di "fratelli separati"». E come spiegare il rapporto con gli ebrei? La sensibilità di Roncalli verso il popolo di Israele prende corpo durante la Seconda guerra mondiale, in special modo nel corso della sua permanenza in Turchia (1942-1943) come delegato apostolico. Con la «collaborazione paradossale» dell'ambasciatore tedesco a Istanbul Franz Von Papen - racconta Bolis, che ha appena pubblicato per le edizioni Paoline il volume *Solo un Papa buono?* -, riesce ad ottenere il lasciapassare per circa 22mila ebrei, in fuga dalla Shoah e diretti in Palestina. E se questo «ha un suo peso a livello umanitario, sul piano teologico le azioni di Roncalli sono frutto dell'incontro con lo scrittore Jules Isaac, un ebreo di Aix-En-Provence, ex-ispettore generale della Pubblica Istruzione francese, autore del celebre manuale *Histoire de France*. Isaac, che ad Auschwitz ha perso la moglie e due

figlie, conosce Roncalli a Parigi per poi incontrarlo di nuovo a Venezia e infine in Vaticano, nella data storica del 13 giugno del 1960. Un incontro cercato a lungo dallo scrittore che nel 1948 aveva fondato l'associazione «Amicizia ebraico-cristiana di Francia» e pubblicato *Gesù e Israele*, volume in cui è racchiusa la tesi, racconta Bolis, «che vi fossero da parte dei cristiani dei pregiudizi nei confronti del popolo di Israele». A quell'incontro, «Isaac porta al Papa il suo dossier spiegandogli che i cattolici devono cambiare certe loro posizioni». Il colloquio va a buon fine tant'è che le indicazioni dello scrittore entrano «nell'agenda conciliare» e il tema, «inizialmente non previsto», confluirà nel 1965 - cioè due anni dopo la morte di Isaac e Giovanni XXIII - nella dichiarazione *Nostra aetate*. In essa si esprimerà la condanna dell'antisemitismo e si rigetterà la teoria della responsabilità collettiva del popolo ebraico nella morte di Gesù. Certo, di Roncalli ancora molto si dovrà scoprire, grazie allo studio del suo archivio privato che, solo di recente, ha arricchito gli scaffali della Fondazione papa Giovanni XXIII, ma a lui si dovrà guardare per conoscere un po' di più anche la storia, non solo della Chiesa: «La sua vita - conclude Bolis - è stata una finestra sul mondo».



Don Bolis

# Giovanni Paolo II santo «Insegnò a non avere paura»



Giovanni Paolo II con il cardinale Ruini

*Intervista  
al cardinale  
Ruini,  
che aprì  
la causa*

DI ANGELO ZEMA

«Un invito a prendere sul serio e con fiducia la chiamata alla santità»: è questo, per il cardinale Camillo Ruini, il senso più profondo della canonizzazione di Giovanni Paolo II. Una «gioia grande» per milioni di persone, certamente, ma anche per lui in particolare, come conferma nell'intervista concessa a *Roma Sette*. Fu lui, infatti, da vicario del Papa per la diocesi di Roma, ad aprire la fase diocesana della causa di canonizzazione di Papa Wojtyła il 28 giugno 2005, meno di tre mesi dopo la morte del Pontefice polacco.

*«Nel suo pontificato ha amato Roma, si è speso per lei fino alla fine. La benediceva ogni sera»*

Eminenza, quale significato ha la canonizzazione di Giovanni Paolo II per lei che per quasi quindici anni è stato uno dei suoi più stretti collaboratori e ha aperto la sua causa di canonizzazione? E quale significato riveste per la Chiesa?

Sono stato molto vicino a Giovanni Paolo II già a partire dal 1986, quando mi ha nominato segretario generale della Cei. La sua canonizzazione è per me una gioia grande, la conferma più autorevole di quello che avevo percepito ben presto standogli vicino, vedendolo pregare e operare. Per la Chiesa è uno sprone a «non avere paura», ad aprire a Cristo tutte le frontiere, come ha detto Giovanni Paolo II nella sua prima grande omelia. A impegnarsi quindi nella nuova evangelizzazione. E per tutti noi è un invito a prendere sul serio e con fiducia la chiamata alla santità. Lei ha spesso ricordato Giovanni Paolo II come uomo di preghiera. Cosa la colpiva in particolare di questa dimensione della sua personalità?

Mi colpiva l'intensità della sua preghiera: si immergeva totalmente in essa e così si isolava da tutto. Ma la sua preghiera diventava vita: Giovanni Paolo II pregava anche nell'agire, la preghiera alimentava l'azione e si traduceva in azione. La preghiera gli dava una serenità totale e una grande fiducia: per questo non l'ho mai visto impaurito.

Con Roma e con i romani Giovanni Paolo II ha avuto un rapporto molto



Il cardinale Ruini

stretto. Quale idea della città aveva e quale riflessione ha maturato, nel corso del suo pontificato, attraverso le tante visite compiute a parrocchie, luoghi della povertà, della sofferenza e della cultura?

Giovanni Paolo II era profondamente consapevole di essere Papa perché vescovo di Roma. Aveva un'idea grande di Roma, come credente, come polacco, come persona dotata di un profondo senso della storia. Un'idea dunque assai più grande di quella che hanno di solito i romani della loro città. Nel suo pontificato ha amato intensamente Roma tanto che la benediceva ogni sera e si è speso per lei, fino alla fine, soffrendo di non poter più fare quello che avrebbe desiderato, ma rimanendo sempre consapevole della forza salvifica della sofferenza. Se dovesse ricordare Giovanni Paolo II con una frase o con un'immagine, quale indicherebbe?

Quella iniziale, quando, appena eletto, si è affacciato su piazza San Pietro e ha appoggiato le mani sul balcone con profonda naturalezza, dicendo di essere un Papa venuto da lontano ma anche da una nazione a Roma tanto vicina. Questa mattina Papa Francesco proclama santi il Papa che ha indetto e aperto il Concilio Vaticano II e il Papa che ne ha promosso la recezione con grande forza. Questo evento può rilanciare anche il messaggio del Concilio? Certamente. Giovanni XXIII è il Papa che ha preso la decisione, inattesa e ispirata, di celebrare questo Concilio. Giovanni Paolo II ha inteso tutto il suo pontificato, e già prima il suo episcopato a Cracovia, come attuazione del Vaticano II. È un'opera che deve continuare e per la quale Papa Francesco si sta spendendo.

Mi pare di poter intravedere un tema comune non solo a questi due papi santi ma anche a Francesco: la misericordia. È un messaggio che può parlare più direttamente al cuore dell'uomo di oggi?

Sono d'accordo. Giovanni XXIII è celebre per la sua tenerezza - ricordiamo le sue parole: «portate una mia carezza ai vostri bambini» - oltre che per la distinzione tra l'errore e l'errante, che è sempre una persona da amare. Giovanni Paolo II è il Papa dell'enciclica *Dives in misericordia* ed ha compiuto la canonizzazione di suor Faustina, la santa del Gesù misericordioso. Papa Francesco insiste sempre sul fatto fondamentale che Dio non si stanca di perdonarci, anche se noi spesso ci stanchiamo di chiedere perdono.

il ricordo

## L'«inchiesta» diocesana: il via nel giugno 2005

Comincia con il grido «Santo subito!» tra le navate della basilica di San Giovanni in Laterano. È il 28 giugno 2005. Dalla morte di Giovanni Paolo II sono passati meno di 90 giorni, e già si apre la fase diocesana della causa di canonizzazione, ovvero l'«inchiesta» diocesana sulla vita, le virtù e la fama di santità del Pontefice che il mondo ancora piange. Un inizio a tempo di record grazie alla dispensa dal tempo di cinque anni di attesa per il via alla causa, concessa da Benedetto XVI e presentata dal cardinale Camillo Ruini. A presiedere la sessione di apertura è proprio lui, il cardinale che Giovanni Paolo II ha voluto accanto a sé nel gennaio 1991 come vicario di Roma e che due mesi dopo ha nominato presidente della Cei.

Gli applausi interrompono più volte il discorso con cui ripercorre la vita di Papa Wojtyła e i suoi 26 anni e mezzo di pontificato, «scolpiti - dice - nella memoria e nel cuore» di tutti. Da

quel momento ha inizio il lavoro del Tribunale diocesano con l'ascolto dei testimoni - saranno oltre 120 - e l'esame degli scritti del Pontefice polacco. Ed è ancora il cardinale Ruini, il 2 aprile 2007, secondo anniversario della morte di Giovanni Paolo II, a presiedere la solenne conclusione dell'«inchiesta» diocesana nella basilica lateranense. Gremita come due anni prima. Tra i fedeli, anche i componenti della prima realtà associativa intitolata al Papa polacco, «Gruppi di preghiera figli spirituali di Giovanni Paolo II», nata a Roma per iniziativa della domenicana suor Maria Rosa Lo Proto e riconosciuta da Ruini. Ma in basilica c'è soprattutto suor Marie Simon-Pierre Normand, la religiosa guarita inspiegabilmente dal morbo di Parkinson - il 3 giugno 2005, prima dell'inizio della causa di canonizzazione - grazie all'intercessione di Wojtyła: è la protagonista del primo miracolo che verrà ufficialmente definito tale nel gennaio 2011.



I funerali di Giovanni Paolo II

## «Preghiera, lavoro e sorriso: il ritratto di Wojtyła»

*La testimonianza di Joaquín Navarro-Valls, che ne fu portavoce per 21 anni. Il biografo Weigel: incarnò il dramma del secondo '900*

DI ANTONELLA PILIA

«Pregare, lavorare e sorridere». Usa questi tre verbi Joaquín Navarro-Valls, direttore della Sala Stampa della Santa Sede dal 1984 al 2006, per riassumere la santità di Giovanni Paolo II. Il suo racconto ai giornalisti presenti venerdì al briefing in Sala stampa vaticana si nutre di numerosi aneddoti relativi ai 21 anni vissuti in un clima di collaborazione e profonda vicinanza con Papa Wojtyła. Del quale confessa di aver avvertito coscientemente la santità, «poi confermata dal suo pontificato», la prima volta che lo vide pregare. «La preghiera era il desiderio più profondo della sua anima. Quindi, come per noi è respirare, per lui era pregare: da una

parte una naturalezza, dall'altra una intensità e una costanza enorme». Capacità che Navarro-Valls poté verificare in prima persona: «Ogni sera, prima e dopo la cena, si fermava nella sua cappella personale a pregare due o tre minuti. Una sera mi fermai anch'io dietro a lui. Passarono cinque, dieci minuti e a un certo punto il Papa scattò indietro e si scusò perché si era scordato che io ero con lui. Era già "decolato" in preghiera». Ancora, nella sua cappella c'era un piccolo inginocchiatoio con una parte che si apriva piena di bigliettini di carta. «Riceveva lettere da tutto il mondo, tutte le miserie del mondo arrivavano da lui» e quei bigliettini contenevano «il nome delle persone, il Paese e l'intenzione» per poter pregare per loro. Ma la santità di Giovanni Paolo II trapelava anche dal lavoro: «Non sapeva perdere un solo minuto e insieme non aveva mai fretta. Non si vedeva mai ansietà sul suo volto e questo non era solo abilità umana, ma qualcosa che sgorgava dalla sua anima», sottolinea Navarro-Valls ricordando pure la sua grande attenzione verso le persone. Infatti

«non risolveva i problemi con la tecnicità, ma immaginava le persone che dovevano vivere la decisione che lui avrebbe preso in quel momento, fossero state in Nuova Guinea, a Buenos Aires o a Toronto». La terza dimensione messa in luce dall'ex direttore della Sala stampa vaticana è quella della «gioia e del buonumore» come pure dell'ironia, che non abbandonarono mai Papa Wojtyła «nonostante la malattia e la gravità dei problemi che arrivavano sulla sua scrivania». Un'allegria che, secondo Navarro-Valls, «non era fisiologica, ma era piuttosto la decisione convinta e ragionata di una persona che crede». Di un «grande maestro dei nostri tempi» parla invece George Weigel, principale biografo del Pontefice polacco, giudicando «coraggiosa e saggia» la decisione di Papa Francesco di canonizzare Giovanni XXIII insieme a Giovanni Paolo II. Se, infatti, il primo intuì «l'importanza del Concilio», fu il secondo a darne un'interpretazione «autorevole e decisiva» come nuova Pentecoste. Papa Wojtyła incarnò tutto il dramma della seconda parte del XX secolo, afferma Weigel, precisando che

egli «non solo lo visse, ma cambiò la rotta verso cui si dirigeva l'umanità». Sono tre, per il biografo del Papa polacco, i principali insegnamenti che ci affida: quello dell'amore umano, della dignità di ogni uomo, della sofferenza e della morte. «In un mondo dove si etichettava la vita, se valeva o non valeva, Giovanni Paolo II ci ha insegnato che tutti gli uomini hanno una dignità, che si esprime attraverso il lavoro. In un mondo tanto spaccato e pieno di morte, ci ha insegnato che Gesù ci mostra la Sua divina misericordia e che la sofferenza dell'essere umano è stata disposta per la salvezza dell'umanità». In tutto questo, riassume Weigel, «ci ha insegnato che c'è un cammino migliore per l'umanità, che mostrò in tutta la sua vita» e che «a un secolo di lacrime può seguire una primavera dello spirito umano», come disse lo stesso Papa Wojtyła nel 1995. Allora «la mia speranza - conclude lo scrittore statunitense - è che questa canonizzazione ci aiuti ad avere maggiori speranze e non ci lasci vivere quelle aspettative tanto basse, che sono sia personali che appartenenti al mondo della politica».



Joaquín Navarro-Valls



# La vita di Roncalli e Wojtyla raccontata dai postulatori

*Padre Califano e monsignor Oder protagonisti dell'incontro diocesano di martedì scorso a San Giovanni in Laterano su «L'eredità dei santi». Don Rosini: «Hanno sperimentato la provvidenza di Dio»*

DI MARIA ELENA ROSATI

La vita, il pontificato e la santità di Giovanni XXIII e Giovanni Paolo II raccontati dai postulatori delle due cause di canonizzazione: sono stati loro, infatti, i protagonisti dell'incontro promosso dal Servizio diocesano per la pastorale giovanile sul tema «L'eredità dei santi», martedì nella basilica di San Giovanni in Laterano. Una serata di preghiera, testimonianze e riflessioni per i giovani, che ha aperto le iniziative in vista della doppia canonizzazione, nel ricordo di due Papi da cui «tutti abbiamo ricevuto tanto e che ci aiutano a crescere nella fede», come ha detto il vescovo Matteo Zuppi che ha presieduto la liturgia. Padre Giovanguiseppe Califano, dell'Ordine dei frati minori, postulatore della causa di Giovanni XXIII, ha spiegato il legame di Roncalli con l'ordine francescano, di cui era terziario. Un'appartenenza di cuore, manifestata in tutta la vita: «Giovanni XXIII aveva un cuore francescano - ha detto -, un animo semplice, umile, lieto e fraterno. Proveniente da una famiglia povera, voleva morire povero, nella certezza che ogni bene della vita fosse legato solo alla misericordia di Dio, e nell'umile concezione di sé, che lo portava a ripetere "Dio è tutto, io sono nulla"». La definizione di «Papa buono» racconta quei «gesti di bontà che hanno commosso tutti», come le

visite ai piccoli malati dell'ospedale Bambin Gesù, ai carcerati di Regina Coeli, alle parrocchie di Roma: espressioni di servizio e vicinanza e realizzazione delle opere di misericordia del Vangelo, in cui, ha spiegato padre Califano, «il Papa buono ripercorreva le orme di Gesù Buon Pastore, nella carità». E poi il coraggio di Giovanni XXIII espresso nel Concilio, «suggerimento dello Spirito», momento speciale in cui «la Chiesa iniziava a parlare il linguaggio del suo tempo per comunicare a tutti la parola di Dio». Roncalli è così Papa del rinnovamento, con un segreto di giovinezza racchiuso nel «desiderio di appartenere a Dio, di compiere il Suo disegno di santità», per essere «santo ad ogni costo», secondo il desiderio che ha guidato tutta la sua vita. «La santità di questi Pontefici è imitabile - ha concluso padre Califano -, le loro vite ci invitano a percorrere la nostra personale strada di santità». Emozione e soddisfazione nelle parole del postulatore della causa di Giovanni Paolo II, monsignor Slawomir Oder, che ha ripercorso i nove anni di cammino verso la canonizzazione. «Un'esperienza straordinaria», in cui ha spiegato di aver conosciuto il senso dell'umorismo di Giovanni Paolo II e, attraverso le risposte alle domande sulla sua santità, raccolte nei viaggi e nei contatti con persone di tutto il mondo, ha trovato il modo di

raccontare in modo nuovo Papa Wojtyla: «Un santo è un modello, è "luogo" visitato e toccato da Dio, che ti mostra la strada da seguire - ha detto -, la santità si sviluppa nel tempo, accogliendo la grazia e l'opera di Dio. Giovanni Paolo II è stato intagliato dalla mano del Signore nella santità, attraverso la sofferenza». Il Papa polacco, che viveva di preghiera e di incontri, «abitava lo spazio di Dio e dell'Eucarestia, riempiva il suo cuore della presenza del Padre e, stringendo le persone negli abbracci e nei gesti di paternità, trasmetteva il Suo amore». Vivere la sua eredità, ha sottolineato il sacerdote, vuol dire così «custodire la memoria e vivere quella santità che dà gusto e senso alla vita». Le due canonizzazioni come momento di grazia per tutti, nella catechesi di don Fabio Rosini che ha chiuso l'incontro: «La santità non nasce da doti personali - ha affermato -, è Dio che chiama: per essere santi bisogna conoscere Cristo, sapere com'è il Padre, e come lavora lo Spirito Santo». I due Papi hanno cambiato la storia, con il rinnovamento possente del Concilio, e con la forza di abbattere i muri e spalancare le porte a Cristo. Due uomini coraggiosi, Angelo Roncalli e Karol Wojtyla, cresciuti nella povertà, forgiati dalla sofferenza, «ma che hanno sperimentato la provvidenza di Dio». Da qui la riflessione di don Rosini sulla tentazione alla tristezza e alla paura che viviamo oggi: «Vale la pena essere uomini: Dio che ci ha creato, ama ciascuno di noi nella sua unicità, tanto da dare la vita per noi. Giovanni XXIII e Giovanni Paolo II hanno creduto nel cuore dell'uomo, in cui non si spegne mai la luce del bene». Ricercare la santità, ha detto ancora, è quindi «credere a quello che Dio vuole operare in ognuno di noi, e non buttare via nulla della nostra vita, perché Dio può trasformare in opera d'arte anche la storia più disperata».



Don Fabio Rosini (foto Gennari)

*«Giovanni XXIII aveva un cuore francescano, un animo umile, i suoi gesti di bontà hanno commosso tutti»  
«Giovanni Paolo II intagliato dalla mano del Signore attraverso la sofferenza»*

## Testimoni accanto alla Croce delle Gmg

DI ELISA STORACE

«A poche ore dalla solennità nella quale la Chiesa proclamerà santi due vescovi di Roma, il Signore ci concede di essere qui a Tor Vergata, a pochi metri dalla croce che ricorda la grande Giornata Mondiale della Gioventù del 2000, uno dei luoghi più simbolici legati a Giovanni Paolo II». Così il vescovo ausiliare Lorenzo Leuzzi, direttore dell'Ufficio diocesano per la pastorale universitaria, ha salutato venerdì i giovani presenti all'incontro per gli studenti universitari in vista delle canonizzazioni, nella cappella San Tommaso d'Aquino dell'università di Tor Vergata, dal tema «Nuovo umanesimo in Giovanni Paolo II». «Questa vicinanza -

## A Tor Vergata il ricordo degli universitari

ha proseguito monsignor Leuzzi - vorrei che fosse per ciascuno di noi un'occasione per raccogliere due insegnamenti di Giovanni Paolo II. Il primo: "In nessun altro c'è la salvezza al di fuori di Cristo". Il secondo: "Non abbiate paura, spalancate le porte a Cristo". Nella sua prima enciclica, la *Redemptor hominis*, ha ricordato il presule, «Giovanni Paolo II scrisse che "Cristo è centro del cosmo e della storia"; ebbene, oggi dobbiamo ripartire da questo insegnamento per vivere una nuova stagione di impegno missionario soprattutto nelle università, dove si costruisce il futuro della società». A portare la propria memoria su Giovanni Paolo II anche Eduardo Maria Taussing, vescovo di San Rafael in Argentina. «La prima impressione che ebbi su di lui - ha rievocato - mi venne da monsignor Jorge María Mejía, un connazionale che era stato suo compagno all'Angelicum. Parlandone mi disse che non aveva mai visto nessuno "vivere come Wojtyla la *Gaudium et spes*", dove dice che "solamente nel mistero del Verbo incarnato trova vera luce il mistero dell'uomo". Una confidenza che capii al nostro primo incontro nel suo modo di stringermi la mano: una mano forte, franca, leale, da uomo, da amico e da Pastore».

Un'esperienza cui ha fatto eco la testimonianza di don Hernan Federico Riquelme, oggi cappellano a La Sapienza, che ha raccontato di quando, prima di prendere i voti, si trovò a Roma per un'udienza del Papa, e nello stringergli la mano ne ricevette uno sguardo «che mi fece cadere da cavallo», uno sguardo «mobile, penetrante, libero, benefico, stabile, sicuro» come nel Libro della Sapienza è definita la sapienza stessa. Avevo 21 anni e stavo già pensando di consacrarmi, quella stretta di mano e quello sguardo per me furono decisivi». Durante l'incontro sono state offerte alcune testimonianze di chi, da laico, con Giovanni Paolo II è cresciuto nella fede. Come quella di Maria Carmela Benvenuto, docente a La Sapienza, che ha ricordato la propria esperienza di giovane ai tempi in cui il papa polacco volle nella diocesi di Roma un Ufficio per la pastorale universitaria. «Noi ci sentivamo veramente attesi da lui. In tutti gli incontri dedicati agli studenti ci ricordava di stare attenti: "Con quale misura vogliamo misurare l'uomo?" ci domandava. Alla Gmg di Parigi del '97 ci disse: "Dio vi riconosce come suoi figli e trasforma la vostra esistenza in una storia d'amore con lui". Questa era la misura che ci indicava per guardare all'uomo».



L'incontro nella cappella San Tommaso d'Aquino

## L'AGENDA DEL CARDINALE VICARIO

### OGGI

Alle ore 10 in piazza San Pietro concelebra la Messa per la canonizzazione dei beati Giovanni XXIII e Giovanni Paolo II.

### DOMANI

Alle 10 in piazza San Pietro partecipa alla Messa di ringraziamento per la canonizzazione di Giovanni Paolo II.

### MARTEDÌ 29

Alle 9 a Frascati presiede la riunione della Conferenza episcopale laziale.

### SABATO 3

Alle 17.30 incontra gli operatori pastorali e celebra la Messa nella parrocchia del Sacro Cuore di Cristo Re a viale Mazzini.